

# Spettacoli

**PENSIERI&PAROLE.** A Catania Manlio Sgalambro e Lorenzo Cherubini a confronto



Manlio Sgalambro

## Una lunga estate targata Battiato tra concerti, danza e letteratura

Estate catanese anno secondo. Tornano le manifestazioni curate da Giacomo Battiato, quest'anno affiancato da un intellettuale come Manlio Sgalambro. È un momento di visibilità per una città che ha vissuto un grande risveglio. E che diventa per un mese palcoscenico di eventi culturali e/o musicali con incursioni nella danza, nella letteratura e in altri territori. Recuperati luoghi storici e bellissimi come il Chiostro dei Gesuiti di via dei Crociferi, il Giardino Bellini, il Chiostro dell'Istituto Gioeni di via Etna, che diventeranno la cornice dei molti spettacoli.

Il tema è quello del tempo, «Passato, presente e futuro», le coordinate geografiche vastissime: dal Mediterraneo al Mare del Nord, dall'Africa alla Sicilia, che sta producendo anche tanta avanguardia con nomi come i Denovo, i Kusertu, i Flor, gli Uzeda, Venuti, Madonia e Brando (un suo brano, «Io rimango qui», è diventato il manifesto del risorgimento della città). Prestigiose le presenze: con Joaquín Cortés, Elvis Costello, Loreena McKennitt. «La scommessa - dice il sindaco Enzo Bianco - non è quella di ripetere o magari superare il grandissimo successo dell'anno scorso. Vorremmo fare di Catania, per dirla con Battiato, un centro di gravità permanente per la cultura, le arti, lo spettacolo, e per un turismo intelligente e qualificato». Più in dettaglio: i lunedì letterari sono, dopo quello svoltosi ieri sui testi delle canzoni di Jovanotti (di cui vi riferiamo nell'articolo qui sotto), sul denaro con riflessioni e letture di Jaeggy e Sgalambro e interventi musicali del Liebhaver Konzert Trio, sull'editoria ai tempi del nichilismo con Elisabetta Sgarbi, Paolo Poli, Antonio Ballista, sul perdono e l'oblio con testi di Toni Servillo e un intervento di Geminello Alvi. Per la danza, oltre a Cortés, Roque/go.go., i solisti dell'Opéra di Parigi, Raffaella Rossellini e Luis Emilio Bruni che danzeranno su musiche di Battiato e Hammill. Musiche di confine con Alice, il Kronos Quartet e Wu Man, Elvis Costello e The Attractions, Loreena McKennitt. Una rassegna di compositori siciliani (Sollima, Clementi, Sciarrino, Pennisi e molti giovani autori). Le canzoni perdute di Salvatore Adamo, Battiato e Gianni Russo, Nada, Gene Pitney. Infine, chiusura in grande stile, il 31 luglio, con l'Orchestra giovanile della Sicilia che eseguirà musiche di Bellini, Pacini e Haendel al Teatro di Villa Bellini.

## «Io penso negativo» E Jovanotti incontra il filosofo

■ CATANIA. «La batteria è il tuono dominato e reso grazioso scoppietto. Il fulmine di Giove si scarica liberandoci dalla paura, il rock da stadio adopera le casse come Wagner adoperò le percussioni. Grancasse, tamburi e piatti, reliquiario della banda militare, ricompaiono positive e attraverso esse parlano Wotan, Odino e i Sex Pistols...». Immobilità assoluta. Tremila bocche cucite e lo sguardo di Lorenzo Cherubini che cerca di entrare nella maschera incartape-corita che gli siede accanto. Fumetto: «Forse ho sbagliato posto?».

«Nel quinto movimento della terza sinfonia di Mahler si intona anzitutto la canzoncina infantile che fa pim pam e poi la si abbandona per finire nell'esultanza degli angeli...». Panico allo stato puro.

Franco Battiato ha avuto un'idea di certo singolare nel mettere insieme il filosofo della cupezza nichilista, con il teorico del pensiero positivo «rapato». Un incontro che prometteva scintille, ma che si è perso su strade e sintonie diverse. Due simboli antitetici, che non sono riusciti a comunicare tra loro.

Jovanotti-Sgalambro nel primo incontro letterario dell'estate catanese, organizzata dall'amministrazione comunale e diretta da Franco Battiato. L'incontro che alla vigilia prometteva scintille, si è risolto con un botta e risposta tra quattromila ragazzi e Lorenzo Cherubini. Al centro i testi delle canzoni, le esperienze di vita e le emozioni dei ragazzi che sono diventati i veri protagonisti di una serata particolare. Gran finale con concertino improvvisato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

Da un lato Jovanotti, venuto a Catania non per cantare ma per parlare dei testi delle sue canzoni, che ha intessuto un dialogo fitto, codificato, ma estremamente semplice ed immediato con i quattromila ragazzi che hanno preso d'assalto il palazzo barocco dell'università; dall'altro Manlio Sgalambro, il filosofo catanese chiuso dentro i suoi emetismi, nella torre d'avorio del suo sapere. Diversi in tutto: dentro i problemi, le ansie e le emozioni Lorenzo; chiuso nel suo completo scuro, barricato dietro i Ray Ban neri, Sgalambro.

Doveva essere un confronto sulla

teoria, è diventato un happening sulle emozioni. Lorenzo si è ritrovato sommerso dalle domande dei ragazzi, ma è riuscito a sfuggire alla tentazione di diventare guru. Jovanotti spiega come nasce una canzone, o almeno come viene fuori una sua canzone. «Non nasce mai allo stesso modo. C'è però un dato di unità. Io cerco di annotare su dei quaderni una frase, un disegno, un pezzo di un libro. Riempio questi quaderni senza un filo logico, riporto tutto quello che ho dentro». Poi spiega il Jovanotti pensiero con un esempio che non



Il cantante Jovanotti

potrebbe essere più concreto. «Penso positivo ad esempio è nato come reazione a quello che sentivo in giro. C'erano canzoni che parlavano solo di sensazioni negative, cupe. Che parlavano dell'incapacità ad affrontare i problemi. Mi dicevo che quegli stati d'animo li sentivo anch'io, ma volevo trovare dentro di me la forza di reagire. Ero in macchina, stavamo in tournée. Alla radio mandavano una canzone di De André, la conoscevo. La chiamavano bocca di rosa, metteva l'amore sopra ogni cosa». Ho preso a canticchiare il ritornello sempre più veloce poi è venuta la strofa «Io penso positivo, perché son vivo...». Mi sono fermato quando ho scritto «e niente nessuno potrà fermarmi». Mi chiedevo di far cosa. Di correre no, potevano fermarmi eccome. Ho pensato cosa non sarebbero mai riusciti a fermare. La risposta era semplice. Nessuno poteva impedirmi di pensare, di ragionare».

La raffica delle domande parte subito. I ragazzi hanno una voglia matta di parlare, di confrontare la

loro visione del mondo, il loro sentire i libri, il cinema, la televisione, l'amore e la politica. Si prendono giustamente l'intero palcoscenico, lasciando anche a Lorenzo Cherubini il ruolo, tutt'altro che sgradevole per il cantautore di Cortona di essere pretesto. Sul tavolo arriva una copia di *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury. «A me è piaciuto molto... Leggerlo potrebbe servire a far migliorare un po' le cose». Ha una fida matta la ragazzina che depone il *cult* dei romanzi di fantascienza nelle mani di Jovanotti, ma un attimo dopo si capisce che non è per l'emozione di trovarsi a tu per tu con un idolo, bensì per la strizza infernale di dover aprir bocca davanti a tutta quella gente. «Mi sembra che la gente non legga i libri - dice alla fine - Si annotano le frasi sui diari, ma non resta niente. È così anche per le canzoni, alla fine ci ricordiamo solo quelle che si possono cantare in coro con la chitarra. Ho paura che la gente non parli e non ascolti veramente».

Credo che hai ragione solo in parte. Vedi, anch'io ho fatto delle

canzoni facili da memorizzare. Siamo cresciuti come una generazione allevata con gli slogan, con messaggi brevi. Ci sono canzoni che fanno più rumore, poi ci sono quelle che restano. Quando ho scritto *L'ombelico del mondo* volevo fare una cosa così. Che restasse, ma volevo mettere fuori lo spirito che avevo dentro e avevo bisogno di uno slogan. Immancabile la domanda sull'ignoranza che rischia di divenire dominante. Lorenzo non si scompone. «Io sono ignorante, non leggo nulla, pensate che ho fatto i *Promessi sposi* sul Bignami, però non mi compiacio della mia ignoranza».

A chiudere ci pensa Battiato che da una mano all'ospite: «Nessuno a questo mondo non può darsi ignorante», spiegando quindi che la stima per Jovanotti nasce dalla sua capacità di cambiare. «Come dice un poeta armeno solo gli sciocchi non cambiano idea». Titoli di coda su *Serenata rap* per doppia chitarra (Saturnino e Brando) e voce (Cherubini Lorenzo più quattromila).

## IL FATTO. 35 anni fa il nonno Ernest Hemingway si era tolto la vita con il fucile Margaux, morta da giorni nel monolocale

■ NEW YORK. Il corpo decomposto di Margaux Hemingway, nipote del grande scrittore Ernest, è stato trovato lunedì sera in un monolocale di Santa Monica. L'attrice è morta, pare per cause naturali, quasi esattamente a 35 anni dal suicidio del nonno che, come lei, era vittima di crisi depressive e di una forte dipendenza dall'alcol.

L'uscita di scena di Margaux Hemingway è avvenuta come nei brutti film di serie B ai quali era stata retrocessa nel rapido declino della sua sfortunata carriera di attrice. Lunedì sera, la polizia di Santa Monica ha trovato il suo cadavere quasi completamente decomposto nel monolocale dove si era trasferita da un paio di settimane. Non sono state trovate, invece, tracce di violenza o segni che facciano pensare al suicidio. Sembra, per il momento, che si tratti di morte naturale dovuta a una crisi epilettica.

La quarantunenne Margaux Hemingway era già scomparsa da qualche tempo dalla scena pubbli-

ca, dopo una serie di insuccessi e una lunga lotta contro l'alcolismo e la bulimia. Nelle ultime settimane era stata vista aggirarsi per la città in preda alla disperazione, lei che anche nei periodi più oscuri della sua vita si era sempre mantenuta allegra. Facile il parallelismo con il nonno, il famosissimo scrittore Ernest Hemingway che si uccise il 2 luglio di 35 anni fa nel pieno di una delle sue forti crisi depressive. Ma sembra piuttosto che la storia di Margaux corra parallela ad altre tristi vicende hollywoodiane. Solo due mesi fa Margot Kidder, la brunneta che è stata Lois Lane in *Superman*, fu trovata in un parco di Los Angeles in stato di confusione mentale, conclusione tragica del fallimento della sua carriera cinematografica.

Non era stato sempre così per Margaux, che a 19 anni, seconda figlia del primogenito di Hemingway, si era imposta come «il vol-

to di una generazione». Era il 1975, e Dino De Laurentiis pensò di aver scoperto una nuova stella. Spinta dal primo marito Errol Weston, magnate degli hamburger, Margaux aveva cominciato a posare per i fotografi di moda, diventando nota in tutto il mondo che già conosceva il suo cognome ma scopriva per la prima volta i suoi bellissimi occhi azzurri, il sorriso splendente, gli zigomi alti ed eleganti che a centinaia oggi riescono a ottenere solo con il collagene.

Nel 1975 firmò anche quello che allora fu considerato il contratto più ricco nel campo della pubblicità: un miliardo e mezzo di lire per dare il proprio volto alla linea di profumi *Babe* di Fabergé. L'anno dopo arrivò il debutto cinematografico con *Lipstick*. Donna dalla bellezza radiante, Margaux non è mai stata una vera attrice: il film fu un fallimento,



Margaux Hemingway

ma riuscì invece a lanciare la sorella più piccola Mariel, coprotagonista alla tenera età di 14 anni. Fu Mariel ad essere scelta da Woody Allen e Polanski, non Margaux. A lei restarono partecine in film minori, di quelli con «morte» e «assassino» nel titolo.

E con il declino della carriera è cominciato anche l'alcolismo, che Margaux combatté con successo verso la fine degli anni '80 dopo una lunga degenza nella clinica dell'ex First Lady Betty Ford. Risalire la china non è stato facile, però. Nel 1990 Margaux, sempre bellissima, pensò di rilanciare la sua carriera posando nuda per *Playboy*. «È la celebrazione della mia rinascita», disse per rispondere alle critiche. All'epoca parlò apertamente della sua dipendenza dall'alcol e della lotta per uscire, ma anche della difficoltà di restare a galla in un mestiere molto competitivo dove anche il suo nome non è stato abbastanza per ottenere il successo.

LA TV DI VAIME



## Orgogli e telequiz

■ INCA IL MIGLIORE (Canale 5, ore 19) è un gioco fatto di poco o nulla, una specie di *Rio Bo* dell'intrattenimento (ricordate? «Tre cassette dai tetti aguzzi, un verde praticello...»). Qui si potrebbe parafrasare: «Tre quizzettini non molto aguzzi, un conduttore che è sempre quello...». Ma ha anch'esso diritto ad una sua collocazione nel grande palinsesto dell'estate, una sua ragion d'essere e procura a chi lo propone magari persino l'orgoglio di una rappresentatività. I tg ci hanno presentato testimonianze di altri «orgogli» (parola a rischio nella sua spavalderia: non sarebbero meglio «dignità», «consapevolezza» o altri termini meno ridondanti?), quello gay che a Napoli ha organizzato un carnevale suscitando, come forse sperava, perplessità (ancora?!), quello socialista che, con Margherita Boniver al Tg4 di lunedì, s'è espresso per quel tramite con decisione: «La prima Repubblica ha avuto molti meriti e molti valori» (però, quanti ne sono stati portati all'estero?). Il discorso si slabbra, me ne rendo conto. Stiamo vivendo un periodo di transizione (lo disse anche Adamo ad Eva uscendo dall'Eden: una formula che non vuol dire molto, ma funziona sempre. Chissà se anche loro, nostri progenitori, sistemando la foglia di fico al suo posto, erano pervasi da una specie di «orgoglio?») che può prevedere anche revisioni recuperi, indulti («A volte ritomano» e «Aggiungi un posto a tavola»: non so perché mi vengono in mente questi titoli di altri spettacoli già visti).

■ INCA IL MIGLIORE, dicevamo. Con Gerry Scotti (reduce da tanti show diversi), un Dorelli espanso e rivitalizzato, non sgradevole e comunicativo pur se incombente col tuo telefonino da promuovere ad ogni occasione. Un gioco elementare un po' più mosso e aggregante della ruota della fortuna della quale ha preso il posto: partecipano tutti, in studio, non solo quelli che hanno scritto o faxato a Cologno Monzese. Duecento persone accaldate esibiscono la propria impreparazione alle telecamere fornendo risposte sbagliate e demenziali suggerite dalla casa (il golfo di Istanbul si chiama Corno d'oro o Cornetto gelato? Cornetto gelato, risponde una tipa. Viene gratificata da una breve intervista e può salutare i coinguilini. Passare alla Storia non è difficile, oggi. Persino il ministro Ferri - che avrà avuto anche lui il suo orgoglio, immaginiamo - è ricordato per aver stabilito il limite di velocità a 110 orari: non tutto quel che riguarda il passato è da buttare, no?).

Certo le domande di *Vinca il migliore* sono allarmanti nella loro natura depistante: la foto di un divano da riconoscere perché famoso (era quello dove Freud faceva sdraiare i primi pazienti da psicanalizzare) da modo a Gerry di sbagliare più volte, nel suggerire una risposta anch'essa sbagliata, il nome di Guttuso (lui lo chiama Gottuso: la platea accetta anche questa). Come veniva chiamato Louis Armstrong, Satchmo o Tromb? Tromb, butta lì un ragazzo ammestriato dall'età. Il duca d'Urbino ritratto di profilo da Piero della Francesca, con un naso preoccupantemente sbecato, a cosa doveva questo insettismo? Qualcuno ha risposto «a un forte raffreddore». Un sorriso. E altri sorrisi alla fine quando, nonostante l'eliminazione, risultano vincitori in molti. Intanto, in meeting, dibattiti fra teorici e pronostici stampati, veniamo a conoscere i nomi dei possibili futuri responsabili della tv di Stato: un paio, girala come ti pare, son dati per certi. Per gli altri tutto può accadere. Vincano i migliori. Si dice per ogni gioco, no?

[Enrico Vaime]